

la Fortuna e l'Imprenditoria

di Nicola Leone



il Caso

la Fortuna

l'Incerto

l'Intuito

la Tenacia





Il tema della fortuità ha da sempre avuto un suo proprio fascino. In molta parte dell'agire umano è riscontrabile quel *quid* imprevedibile e difficilmente estrapolabile in termini di modelli universali che chiamiamo Fortuna e che tanta parte ha riguardo all'esito finale.

Già Pindaro cantava con ineluttabile dire che:

"Nelle azioni è il **Caso** che decide la vittoria. Di sforzi non fare spreco".

A maggior ragione una scienza come l'economia, della quale i suoi maggiori studiosi vicendevolmente dicono e contraddicono, non poteva non prendere in considerazione la ponderazione giocata dalla Fortuna. Abbiamo giocato ad associare questi due concetti apparentemente distinti. Da un canto la imprevedibile *dea bendata*, dall'altro, secondo la fedele etimologia greca, *le norme regolanti la casa*. Il confronto dei due termini ha dato risultati "casualmente" interessanti e piacevoli.

Sosteneva l'economista Joseph Schumpeter nel suo celebre *La Teoria dello sviluppo economico* che "Chiamiamo *impresa* l'introduzione di "nuove combinazioni" e chiamiamo *imprenditori* quei soggetti economici la cui funzione consiste nell'introdurle".

L'economista austriaco, in tale contesto, puntualizza il ruolo ricoperto dall'innovazione - in senso lato intesa - inserendola nel contesto del sistema economico. Quivi intende la peculiarità del fattore innovazione mettendola in relazione alle esigenze determinate dai bisogni dei consumatori. E questi bisogni sono il più delle volte i più autentici propellenti della innovazione.

Spesso la innovazione si pone in questi termini; non sempre, però. La *Teoria* schumpeteriana, infatti, formalizza la circostanza per la quale le

innovazioni nel sistema economico non avvengono di regola in maniera tale che prima sorgano spontaneamente nei consumatori nuovi bisogni e poi, sotto la loro pressione, l'apparato produttivo riceva un nuovo orientamento. Noi non neghiamo il verificarsi di questo nesso.

È però il produttore che di regola inizia il cambiamento economico; ed i consumatori, se necessario, sono da questi educati. Essi sono, come pure erano, considerati come persone che vogliono cose nuove, o cose che differiscono per qualche aspetto o per altro da quelle che sono abituati ad usare".

L'incertezza, pertanto, regna sovrana sull'agire imprenditoriale.
L'eventuale successo dell'azione imprenditoriale sarà del tutto fortuita.
É la *Fortuna* etimologicamente intesa a fare il buono come il cattivo tempo!



Il Gabrielli, riporta la seguente definizione alla voce Fortuna:

"Nome della dea dell'Olimpo romano governante il destino degli uomini, spesso raffigurata bendata, ad indicare imparzialità".

La Fortuna viene in tal modo intesa quale sinonimo di caso favorevole, manifestantesi senza seguire alcuna legge; in modo imprevedibile ed *ex abrupto*, lungi da qualsiasi *repetitio facti* come pure da qualsivoglia *opinio iuris ac necessitatis* di consuetudinaria memoria giuridica.

Di contro, l'impresa economica è l'istituzione la quale attraverso molteplici tecniche di gestione cerca, vanamente, di programmare la propria ventura esistenza. L'impresa, invece, nel suo quotidiano vivere è costantemente soggetta agli influssi del fortuito manifestarsi di quella congerie di eventi che si compendiano nel termine Fortuna.

Così è l'imprevisto, il fortuito, a generare esso stesso gli scenari i più imprevedibili, frutto del gran gioco del caso. L'incertezza, dunque, domina l'azione imprenditoriale. E solo l'intervento benevolo della Fortuna potrà dare l'agognato risultato propizio.

Quella stessa azione imprenditoriale, intanto, genera situazioni le cui manifestazioni concorrono a determinare una realtà fortunata, allorchè la mano invisibile del caso vorrà operare con propensione benigna. Quella stessa *mano invisibile* tanta riverenziale considerazione avrebbe avuto in un altro dei padri dell'Economia, Adam Smith. Addirittura il benessere nazionale, secondo Smith, sarebbe generato casualmente dall'inconscio operare dei singoli produttori. L'imprenditore, pertanto, si dedica alla produzione sotto l'egida del suo proprio egoistico sentire.

Solo in seguito potrà cogliere le facilitazioni che la Fortuna eventualmente vorrà - a suo insindacabile giudizio - proporgli. Di tal guisa, l'imprenditore diviene proponente e stimolo di fortuità, nel senso che nel perseguire il proprio egoistico tornaconto, inconsciamente promuove il bene pubblico.

Sostiene Adam Smith che nessun individuo, consapevolmente,

"intende perseguire l'interesse pubblico, né è consapevole della misura in cui lo sta perseguendo. Quando preferisce il sostegno dell'attività produttiva del suo paese invece di quella straniera, egli mira solo alla propria sicurezza e, quando dirige tale attività in modo che il suo prodotto sia al massimo possibile, egli mira solo al suo proprio guadagno ed è condotto da una **mano invisibile**, in questo come in molti altri casi, a perseguire un fine che non rientra nelle sue intenzioni. Né il fatto che tale fine non rientri sempre nelle sue intenzioni è sempre un danno per la società. Perseguendo il suo interesse, egli spesso persegue l'interesse della società in modo molto più efficace di quando intende effettivamente perseguirlo...".

l'Incerto



Il Caso e la Fortuna si manifestano senza il rispetto di alcuna regola, ex abrupto. È possibile, tuttavia, carpire il loro imperscrutabile manifestarsi, inducendo il tutto nell'ambito della legge del destino, ossia nel Fato. Ne consegue, così facendo, che l'azione del Caso e della Fortuna si svincola dalla precipua eventualità, per riproporsi come certezza storica di ciò che è già determinato.

L'impresa, quindi, sempre in balia della imprevedibile Fortuna, a sua volta propugna nuovi eventi propizi, generando nuove attività produttive.

Se a questa improgrammabilità si associa il ciclico reiterarsi degli eventi - in ossequio alla legge del destino, ad esempio di vichiana memoria - nascono le basi della predizione. E su questo dogma s'incentra la potenziale argomentazione di norme per l'economia, in ossequio alla genuina etimologia greca di quest'ultima.

Il mondo produttivo, però, si trova ad esplicitare la propria azione esattamente ponderando la commistione di situazioni attese e di eventi inattesi. In tale agone, dove regna sovrano l'incerto e l'improgrammabile, ecco ergersi il protagonista ruolo dell'imprenditore, che agisce secondo il proprio intuito. E che rischia in ossequio ad esso suo proprio intuito.

l'Intuito



Nel regno dell'incerto abbiamo visto che si erge la figura dell'imprenditore. È pertanto imprenditore chi ha la capacità di percepire la realtà non manifesta. E nel carpire i segreti della prammaticità che gli è tutt'intorno, l'imprenditore non si avvale di un ragionamento analitico, né di una riflessione meditativa.

Si ne guarda bene dal farlo. Ma semplicemente intuisce una qualche opportunità che la Fortuna potrebbe proporgli, forse nell'immediato, forse nel breve o - nella peggiore delle ipotesi - nel lungo periodo, allorché costui sarà migrato a miglior vita. È possibile, ma non se ne cruccia affatto!

Provare a definire l'Intuito è cosa ardua; sicuramente ancor più dello stesso concetto di Fortuna. L'Intuito è quella particolare capacità di sentire il proprio tempo e di dirigerlo con forza; è la leadership che trascende la cultura come pure la intelligenza. È quel particolare pregio di sfuggire alle teorie astratte per cogliere, da subito e per primi, il nuovo paradigma della realtà che ci circonda:

"l'audacia per abbandonare il vecchio e rischiare sul nuovo".

Una giusta nemesi compete a tutti gli eventi, nel senso che - prima o poi - qualsivoglia perdurare di situazioni propizie o meno avrà una conclusione. A questo punto l'Intuito gioca il suo determinante ruolo di incontrollabile previsione dell'andamento del ciclo, che arguisce il da farsi.

L'imprenditore, cioè, patisce il vicendevole succedersi degli eventi produttivamente probi come di quelli che non lo sono affatto, e se li domina è solo in virtù del suo Intuito.

la Tenacia



Non tutto è, tuttavia, inesorabile. Non è poi il caso di affidarsi arrendevolmente a quel quid che tutto coordina e gestisce. Del resto l'Imprenditore non può mai lasciarsi andare allo scoramento improduttivo. L'Imprenditore è per definizione agente: attore che agisce; mai subisce passivo!

Se dunque l'Intuito è determinante nel cogliere la Fortuna, altrettanto importante è altresì la Tenacia. Nel senso che qualsivoglia evento perdura in maniera ciclica, quindi lasciando il passo all'evento ad esso aporetico.

È sufficiente aspettare con fiduciosa "tenacia". E questo l'Imprenditore lo sa!

